

Buona previsione per il nuovo anno 1997

Quando arriverà questo numero di Ignis Ardens saremo prossimi al Natale: allora invio a tutti i più cordiali auguri!

Ma dopo pochi giorni passeremo anche in un nuovo anno: il 1997.

a) E sarà l'anno che il Papa ci ha chiesto di dedicare a Gesù salvatore, in preparazione all'Anno Santo del 2000. Molto e sono le iniziative pastorali già avviate per conoscere amare di più Gesù Cristo. A tutti rinnovo il mio augurio e invito a crescere nella fede e nella vita di grazia.

b) Il 1997 sarà l'anno del 25° del Comitato S. Pio X in Canada. Ci compiaciamo con quanti hanno creduto in questa libera associazione, l'hanno sostenuta e fatta vivere per ben venticinque anni.

I Riesini del Canada e degli Stati Uniti d'America hanno trovato in essa uno strumento di identità, di ideali, di vera amicizia, sotto la protezione del grande concittadino S. Pio X.

E' previsto per il mese di agosto 1997 un grande incontro a Guelph per celebrare questo giubileo d'argento.

La sezione Trevisani nel mondo di Riese Pio X, unitamente all'Amministrazione Comunale e alle Parrocchie, stanno muovendosi in sintonia col Comitato S. Pio X del Canada, per organizzare il 2° Raduno internazionale dei Riesini nel mondo.

Quasi trecento persone di qui, si sono già prenotate per quel viaggio. Si preannuncia dav-

vero come un grande avvenimento ed una grande festa. S. Pio X benedica le tante buone intenzioni e fatiche, perchè la celebrazione porti a tutti frutti di comunione, di fraternità e di speranza.

c) Finendo il 1996, termina anche l'abbonamento a questo periodico. Ho cercato in tutti i modi di farlo giungere -specialmente all'estero- regolarmente; e da quanto mi consta, dopo aver incaricato una Ditta specializzata, attraverso le Poste inglesi, Ignis arriva puntuale.

Questo ai contenti, ricevo consensi con qualche critica positiva. Perciò penso che anche nel 1997, sarà mantenuta la linea editoriale seguita in questi anni.

Rinnovo a tutti gli abbonati la richiesta dell'adesione per il 1997, lasciando anche quest'anno inalterata la quota di abbonamento: £. 30.000 per chi si abbona dall'Italia e dall'Europa; £. 60.000, per chi si abbona dai vari continenti del mondo, per posta aerea.

Ringrazio fin d'ora quanti continueranno ad aver fiducia in questo periodico che richiede uno sforzo non comune per la Parrocchia S. Matteo di Riese Pio X. Ma è per la diffusione della conoscenza, della stima e della devozione a S. Pio X, al quale affido, ancora una volta, questo periodico.

Buon Natale e Buon Capodanno 1997!

Mons. Giovanni Bordin
arciprete

IGNIS ARDENS CONOSCERE PIO X

GIUSEPPE SARTO

Un vescovo e la società di Mantova alla fine dell'Ottocento.

“Il lettore non è sicuramente interessato a conoscere i motivi del ritardo di ben dieci anni nella pubblicazione di questo volume. Ma il ritardo può essere ben compensato dalla meditata convinzione della utilità e del buon livello dei contributi che ora si presentano”.

Queste le parole che Rinaldo Salvadori pone a capo della introduzione del volume che raccoglie gli Atti del Convegno di Mantova del 19 aprile 1985: “GIUSEPPE SARTO - Un Vescovo e la Società di Mantova alla fine dell'Ottocento”: volume curato da don Giancarlo Manzoli e dal dr. Carlo Micheli, edito nel 1995 e presentato il 19 aprile 1996. (vd. Ignis Ardens n° 3/96).

L'attesa è stata certamente proficua: agli iniziali temi del Convegno, originalmente intrecciati tra argomenti religiosi e sociali, i relatori hanno potuto aggiungere quanto emerso dalle ricerche successive, completando il lavoro con abbondanti note e appendici.

Mons. Anselmo Guido Pecorari, della Segreteria di Stato Vaticano, con “La Chiesa di Mantova nell'età moderna” ne ricostruisce la realtà religiosa-ecclesiale dall'inizio alla metà dell'800: da Napoleone, alla Restaurazione, al Risorgimento, anche attraverso le figure dei Vescovi e dei Vicari Capitolari succedutisi in quel periodo.

Don Stefano Siliberti, docente di storia ecclesiastica nel Seminario Vescovile di Mantova

e al San Bernardino di Verona, con “La figura e l'opera di Mons. Giuseppe Sarto a Mantova (1884-1893)”, esamina gli aspetti sociali, economici e religiosi del Veneto, da cui proveniva il nuovo Vescovo, illustrando lo zelo, l'impegno e i grandi risultati della sua pur non lunga permanenza a Mantova. Il contributo del Siliberti è arricchito da diverse lettere, in parte inedite, di Giuseppe Sarto, sia come Vescovo che come Papa.

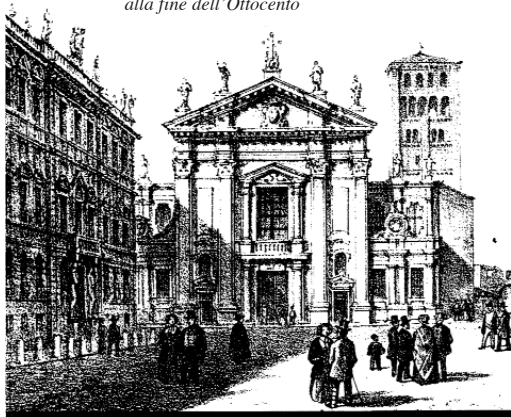
Luigi Cavazzoli, storico, con “Le campagne del mantovano da **La Boje!** a fine secolo” analizza la difficile situazione agro-economica partendo dal grido di rivolta **la boje!** e **de boto la va fora** (1884-1885) e corredano il suo intervento con una notevole serie di tabelle e tavole esplicative su popolazione, alimentazione, produzione, salari, emigrazione, ecc...

Rinaldo Salvadori, Presidente dell'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea e Direttore del Museo del Risorgimento e della Resistenza di Mantova, con “La città di Mantova negli ultimi decenni dell'800 (1866-1900)” traccia, attraverso l'esame dei problemi religiosi, politici, amministrativi e demografici, strettamente connessi a quelli edilizi, per la incombente presenza della fortezza e a quelli sanitari, legati alla malaria e alla pellagra, il declinare di una città, che fu già capitale e la sua lenta ripresa.

Questi, in estrema sintesi, i contenuti del

Giuseppe Sarto

*Un Vescovo e la Società mantovana
alla fine dell'Ottocento*



Convegno di Mantova che fanno emergere la reale e globale situazione di una Diocesi che da “giardino della Lombardia” era diventata nelle parole del mons. Barengo, immediato predecessore di Giuseppe Sarto, “mala fama famosa”.

Tre sacerdoti giustiziati per motivi politici tra il 1852 e il 1853 ed altri sei incarcerati, sempre nel periodo di dominazione austriaca; alcuni preti che lasciarono la veste per seguire Garibaldi o aderire alla presa di Roma; due successive chiusure del Seminario; tre parrocchie della Diocesi che avevano eletto i propri parroci: il Vescovo, mons. Pietro Rota, più volte in carcere per la totale opposizione allo Stato italiano; una situazione ecclesiale di scontri, lacerazioni, povertà, sciatteria. Un clero confuso, diviso all'interno della Diocesi e in polemica soprattutto con il clero veneto, come appare dalle “Memorie” di don Enrico Tazzoli, insegnante del Seminario e uno dei Martiri di Belfiore. Oltre a ciò un diffuso anticlericalismo, in particolar modo nel nascente socialismo mantovano.

Una situazione ben conosciuta dal canonico

Sarto perchè proprio due alti prelati veneti, il Patriarca di Venezia nel 1871 e il Vescovo di Treviso nel 1876, visitatori della Diocesi di Mantova su disposizioni del Papa, ne avevano evidenziato tutta la gravità.

Uno dei grandi meriti del vescovo Sarto fu quello di improntare la sua opera in maniera del tutto “personale”, senza riferimenti specifici ai suoi predecessori, sulla base delle sue passate esperienze parrocchiali e curiali e in una attività senza soste.

I risultati del suo faticoso lavoro quotidiano e delle visite pastorali furono evidenti: recupero religioso, aumento delle vocazioni, energica ripresa sul piano dottrinale e della catechesi, nuovo impulso alle celebrazioni dei due grandi Santi venerati nel mantovano, S. Luigi Gonzaga e S. Anselmo, attenuazione generalizzata dell'anticlericalismo.

Significativa la sua nomina a Cardinale il 2 giugno 1893, antecedente a quella di Patriarca: dopo 328 anni Mantova, la “superamata”, aveva il suo Cardinale.

Mons. Egidio Caporello, vescovo di Mantova, nel complimentarsi con gli autori dei singoli saggi e con quanti hanno promosso e curato l'iniziativa, scrive tra l'altro: “...Le ricerche documentarie non possono certo raggiungere le profondità misteriose della grazia e conseguentemente del carisma soffuso da tanta umanità e da un'ansia apostolica così potente e radicata nella pietà eucaristica e mariana di Giuseppe Sarto.

Esse, peraltro, permettono di comprendere non solo il luminoso pontificato che ne seguì, segnato da ben più conclamata e individuabile santità, ma anche le realtà di questa nobile Chiesa mantovana...”

Ruggero Ambrosi

IL PICCOLO VIANDANTE

Così venne definito, da qualche suo biografo, il giovanetto Beppino Sarto, futuro S. Pio X, per aver percorso, a piedi, ogni mattina, sette chilometri di strada per recarsi al Ginnasio di Castelfranco e altri sette la sera per ritornare in famiglia.

Questa sua quotidiana fatica venne immortalata nel marmo quando, in uno spazio erboso all'imboccatura nord di Castelfranco, fu eretto il monumentino a Lui dedicato; venne anche descritta poeticamente, in versi, nella bella poesia in dialetto veneto dal prof. don G. Peloso, che qui riproponiamo al lettore:

*«Chi xeo quel puteo,
cussì caro, belo,
che ogni mattina
co' a so' sachetina
a piedi 'l va a scola
che pare ch'l svola?*

*Vedendolo passare
le dise 'e comare:
"Vardè che fioeto
l'è proprio 'n ometo!...
L'è bel che inamora
'l fiol dea sartora!..."*

*Ciò... 'l se fa onor
Bepin del Cursor..."
La strada ze longa?
La gamba se slonga.
La ze tuta un fosseto?
Se passa el tragheto
senti 'l sol che candea!*

*La pele vien bea.
Che 'l piova, che 'l sventa*

*sia neve o tormenta
col caldo o col gèò
va avanti 'l puteo.*

*E quando tornai
su le piante, su i prai
ze i fiori e i osei
che ciama i putei,
Lu a scola va in freta
che 'l par na saeta.*

*Ghe piase, si tanto
i osei col so canto
l'è un musico fin
'l nostro Bepin!*

*Ghe piase sì, i fiori
coi mille colori:
ma nei campi chi ara
Lu varda e l'impara
che strussie e lavoro
domanda el pan d'oro.*

*Oh, quanti passini
quei cari piedini;
col caldo, putei,
li ga come i osei;
le scarpe a tracò
sparagna la sioa!*

*Coi libri e un panin
nel so sachetin.*

*Partendo bonora
la strada divora.*

*Se 'l pan ze scureto,
se 'l cacio pochetto,
se qualche matina
a ze poenta e puina,
Lu senza un lamento
l'è sempre contento.*

*De poco ha bisogno
chi vive un gran sogno!*

*(Soltanto un mattino,
col pane più stento
il caro Beppino
fà questo lamento:
“Dà pane Divino
Signore... al Bambino!”)*

*Sta strada lontano
la va in Vaticano...
no... pi in alto, pi in alto
lo vedo, e me esalto,
altissimo in cielo,
la porta ‘l Putelo!*

*Ma anca nel riso
del bel paradiso,
la strada Lo ascolta
parlare talvolta.*

*El vol ritornare
qua zo a camminare...
Sì scalzo, sognando,
pan seco magnando,
ancora ‘l voria
tornar su la via...
su tute le strade
del male infestade,
andarghe visin
a ogni bambin!»*

E' bello ricordare poeticamente il faticoso andare del bravo scolaro, ma noi sappiamo che, anche a quei tempi l'anno scolastico cominciava in settembre e terminava in giugno. C'era quindi di mezzo l'inverno con le sue giornate di pioggia, di neve, di nebbia e freddo intenso. Che cosa avrà fatto Beppino quando l'inferno del maltempo gli impediva di tornare in famiglia? Una lapide posta sul

frontone di una casa situata proprio dirimpetto al Ginnasio da Lui frequentato dà, forse, una risposta a questa domanda. Essa dice così:

*“Qui dimorò
Giuseppe Sarto
quindi Pio X
dal 1846 al 1850”.*

Quel «dimorò» ci fa supporre che il nostro studente abbia, in caso di necessità, trovato alloggio presso gli abitanti di quella casa. Ad avvalorare tale supposizione ecco una nota del pronipote di S. Pio X, il cav. Giuseppe Parolin: «Beppino, arrivando da Riese, trovava appoggio nella famiglia Finazzi.

Il signor Francesco Finazzi, esattore delle imposte era in rapporto di affari con Giambattista Sarto, cursore comunale e ben volentieri aprì la sua casa ospitale al ragazzo. La signora Aunetta, sua moglie, lo tratteneva anche a dormire quando il cattivo tempo imperversava».

Più avanti leggiamo che lo studentello ricompensava l'ospitalità ricevuta aiutando nello studio i figli del suddetto signor Finazzi, cercando in tale modo di essere di peso, il meno possibile, a chi gli aveva aperto non solo la propria casa, ma anche il cuore.

Le buone, semplici persone che, secondo le loro modeste possibilità, contribuirono ad alimentare la speranza del fanciullo che desiderava diventare prete, ora in Cielo godranno maggiormente, vedendo il loro beneficato circondato dalla gloria dei Santi.

G.F.F.

PIO X E LA MUSICA SACRA

Giuseppe Sarto, dotato da natura di una bella voce e di una buona inclinazione per la musica, fin da fanciullo mise al servizio del Signore le sue abilità canore, lodandolo con inni e canti durante le sacre funzioni.

Man mano che procedeva negli studi, nel Seminario di Padova, anche le sue cognizioni musicali si allargavano, crescendo in Lui l'amore per il vero canto sacro, in particolare per il canto gregoriano, tanto che i Superiori lo nominarono maestro del Coro del seminario. Cappellano a Tombolo addestrò con impegno e assiduità un gruppo di giovani perchè, con i canti bene eseguiti, venissero rese più devote e più solenni le sacre funzioni. Parroco a Salzano diede vita a un coro da Lui stesso istruito per riportare il canto di chiesa alla vera missione di preghiera liturgica.

Canonico a Treviso, dopo il lungo e faticoso lavoro di Curia, di ritorno in Seminario, trovava ancora il tempo per insegnare il canto sacro ai chierici e infondeva loro l'amore per il gregoriano.

Divenuto Vescovo di Mantova, formò una «Schola» per l'esecuzione della musica sacra. Egli stesso andava spesso a educarla, sebbene vi fosse un maestro. Egualmente in Duomo volle che fosse eseguita buona musica, non risparmiando all'occorrenza elogi o biasimi secondo le circostanze. Per la Diocesi si prefisse di liberare le sue chiese da quelle musiche di piazza e da teatro che le deturpavano, riducendole alla condizione di musica da fiere, con aperta, profanazione della liturgia.

Nell'ottobre del 1893, per iniziativa di Mons. Callegari, vescovo di Padova, si tenne a Thiene, nel Collegio Vescovile, un Congresso di musica sacra. Mons. Sarto, non potendovi, per gravi motivi, essere presente di persona, non volle restare assente

con lo spirito ad una iniziativa che Gli stava tanto a cuore e scrisse al presidente del congresso una lettera nella quale, fra altre cose, diceva:

«L'argomento da raccomandare è il canto gregoriano e specialmente il modo di cantarlo e renderlo popolare. Oh, se si potesse ottenere che tutti i fedeli come cantano le Litanie Lauretane e il Tantum Ergo, così cantassero le parti fisse della Messa: il Kyrie, il Gloria, il Credo, il Sanctus, l'Agnus Dei! Questa per me sarebbe la più bella delle conquiste della musica sacra, perchè i fedeli, prendendo parte attivamente alla Sacra Liturgia, conserverebbero la pietà e la devozione.

Passato da Mantova a Venezia, con ardore ancora maggiore, Egli continuò nella sua nobilissima impresa. Molte furono le iniziative promosse in questo campo.

Vogliamo ricordarne una, perchè in rapporto con la Diocesi di Treviso, e cioè l'Adunanza Cecilianica indetta sotto i suoi auspici e tenuta a Cornuda il 14 ottobre 1895, presenti con Lui i Vescovi di Treviso e di Adria e i maestri Perosi e Tebaldini. Così scrive mons. Marchesan: «Il clero e il popolo della diocesi trevigiana risposero assai bene al vivissimo appello, onorando quel nobile convegno e il suo Eminentissimo promotore, con uno scelto e numeroso concorso. Le tre Scholae Cantorum di Nogarè, di Cornuda e del Comitato di Treviso diedero saggi notevoli. Il Tebaldini tenne una dottissima conferenza; il Perosi, seduto all'organo, imparadisì gli spiriti con soavissime armonie. Il Patriarca Sarto chiuse la numerosa e ben animata adunanza, mostrando felicemente, come sempre, la grande importanza che ha la musica nelle funzioni. Biasimò francamente certi suoni e certi canti, che sono indegni della Chiesa, finendo col dire che se Cristo fosse venuto di

nuovo in persona a flagellare i profanatori del tempio, i primi colpi questa volta non sarebbero caduti sulle spalle del popolo».

Ma l'atto più importante che Egli compì da Patriarca a favore della restaurazione della musica sacra fu la Lettera pastorale indirizzata il primo maggio 1895 al Clero e al popolo del patriarcato, nella quale, con larga e precisa conoscenza dell'arte dei suoni, con ordinate e solide ragioni, confutò le obiezioni degli avversari, mise in evidenza le doti caratteristiche e il fine del canto sacro a servizio della liturgia, cioè la gloria di Dio e la edificazione dei fedeli. E, in qualità di pastore e guida, deciso a vincere pregiudizi e opposizioni, sotto pena di sanzioni canoniche, ordinò al clero di bandire dalle chiese ogni forma di musica profana e di adoperarsi affinché il popolo partecipasse con la sua voce alla liturgia.

La pastorale fu accolta con entusiasmo dagli amici della riforma, raccolse il plauso dei bene pensanti, anche oltre i confini di Venezia.

Così la Divina Provvidenza preparava il futuro riformatore della musica sacra.

Il Motu proprio.

Il 12 novembre 1903 Pio X, a soli tre mesi dalla sua elezione al Pontificato, dava inizio al suo vasto piano di riforme, emanando il «Motu proprio» sulla musica sacra.

Il contenuto di tale documento si può esporre in tre punti:

1) Scopo della musica sacra e sua alta funzione liturgica. «Come parte solenne della liturgia, scriveva il Pontefice, la musica ne partecipa il fine generale che è la gloria di Dio e la santificazione ed edificazione delle anime».

2) Carattere della musica, cioè di essere arte sacra, vera, universale. «La musica, proseguiva il "Motu proprio", deve possedere la santità e la bontà delle forme, onde sorgerà l'altro carattere che è l'universalità».

3) Manifestazione: il canto gregoriano, la polifonica classica palestriniana come generi che più si adattano al culto.

Era una vera rivoluzione, dati gli usi e i costumi di quei tempi, e l'attuazione delle norme emanate incontrava non poche difficoltà.

Ci voleva almeno un musicista che, con la forza del genio, presentasse la nuova musica, non come un semplice atto di obbedienza, ma come una forma d'arte, capace di rieducare il gusto e le opinioni, convincendo il popolo della eccellenza e della necessità della riforma imposta dal Papa.

Ma Pio X conosceva già un genio della musica sacra: era Don Lorenzo Perosi che Egli aveva apprezzato fino da quando era Vescovo a Mantova e di cui era stato poi sempre il protettore e il mecenate fino ad aprirgli, a Venezia, la sua stessa dimora patriarcale.

A Lorenzo Perosi, appena passato dalla Cappella Marciana di Venezia alla Sistina di Roma quale condirettore, il Papa Leone XIII, vedendolo triste perchè, lasciando Venezia, aveva lasciato anche il Card. Sarto, aveva detto: «Potrete più largamente prestare i vostri servizi quando sarà Papa il vostro Cardinale», preannunciando così l'elezione del proprio successore e nello stesso tempo i compiti riservati al Maestro in un settore di così alta e delicata importanza.

Pio X e Perosi uniti insieme riportarono il canto sacro e la musica religiosa alla loro funzione di servi docili della Liturgia.

Il nostro Santo Concittadino, davanti alla storia, non solo acquistava il grande merito di aver restituito il canto sacro alla sua nobile missione di glorificare Dio, ma anche di avere rieducato il gusto musicale e religioso del popolo cristiano e inoltre di avere aperto la via maestra, una via santamente gloriosa, a uno dei più grandi geni musicali della Chiesa e d'Italia.

DON LORENZO PEROSI

(G. F. F.) - A quarant'anni dalla morte, vogliamo ricordarlo tracciando, su Lui alcuni cenni biografici.

Nacque a Tortona (Alessandria) nel 1872. Compì i primi studi con il padre, organista del Duomo della sua città. Poi si iscrisse al Conservatorio di Milano, ma già prima di diplomarsi era diventato organista e insegnante di Musica nell'Abbazia di Montecassino.

Conseguito il diploma, si perfezionò alla Scuola di musica sacra di Ratisbona, allora tra le più attive e accreditate nel rinnovamento della musica liturgica. Dopo un breve periodo passato a Imola come direttore della Cappella musicale del Duomo, nel 1894 accettò l'invito del Patriarca di Venezia, Card. Sarto, futuro Pio X, a dirigere la Cappella di S. Marco.

Ospite della Curia patriarcale, completò gli studi di teologia e fu ordinato sacerdote.

Nella città lagunare, nel volgere di pochi anni compose i primi "Oratori" per soli coro e orchestra, alcune "Messe" e molte pagine di musica sacra di freschissima ispirazione melodica e di solida struttura polifonica, da tutti ammirati.

Quattro anni dopo, Leone XIII lo chiamò a Roma come sostituto del maestro Mustafà nella direzione della Cappella Sistina, della quale fu nominato direttore perpetuo nel 1903 dal nostro Santo concittadino, divenuto Papa Pio X.

Furono anni di attività frenetica, nei quali Perosi compose i suoi capolavori.



Don Lorenzo Perosi al pianoforte, mentre compone.

Ma, nel 1907, quasi improvviso, un crollo psico-mentale lo costrinse a ritirarsi per oltre quindici anni. Trascorse un lungo periodo di inerzia creativa e fece lunghe cure. Recuperò una certa serenità e riprese a comporre. Nel 1922 ritornò a dirigere la Cappella Sistina fino a quando, nel 1956, ormani carico dei suoi operosi 84 anni, serenamente si congedò dalla scena di questo mondo.

PIO X E LA DEVOZIONE AL SACRO CUORE DI GESU'

E' noto che S. Pio X fu sempre, fin da fanciullo, molto devoto della Madonna, ma, studiando a fondo la sua vita, si scopre che in Lui fu sempre viva anche la devozione al Sacro Cuore di Gesù.

Il primo documento che si conosce in merito è la lettera scritta dal Seminario di Padova, l'11 giugno 1858, poco prima di diventare sacerdote, all'omonimo cugino sacerdote a Venezia: «Il Vescovo si è degnato alle fatte istanze e m'ha concesso che possa dimandare alla S. Sede la dispensa, avendone egli stesso dati gli ordini alla Curia e mi ha permesso di più che possa andare liberamente a Riese a recitare il discorsetto sopra il Sacro Cuore di Gesù».

Il "discorsetto" fu recitato e lasciò ammirati i compaesani e infervorati sulla pia devozione. Ce lo dimostra questa nota scritta da Antonio Feltrin, servo della contessa Gradenigo: «Sarto l'abate ha fatto la predica del Sacro Cuore benissimo. Pareva che avesse predicato tante altre volte».

Questo il preludio; il rimanente della vita sacerdotale del futuro Pontefice sta a testimoniare come Egli vivesse intimamente la devozione al S. Cuore ed escogitasse ogni mezzo per dilatarla nel popolo soggetto alle sue cure spirituali.

Divenuto Papa, avendo visto la necessità di fondare il Pontificio Istituto Biblico per impartire la scienza delle Divine Scritture ai giovani sacerdoti, il 14 febbraio 1909, sei settimane dopo il terremoto di Messina che aveva vuotato le sue casse, chiamò a sé il Padre Fonk della Compagnia di Gesù e gli disse: «Quattrini non ne ho, ma vi dò il Sacro Cuore come Patrono dell'Istituto e

vedremo; il Signore adempirà la sua promessa di benedire le opere consacrate al Suo Sacro Cuore. Io dirò ogni giorno tre Pater e tre Ave Maria per l'Istituto e vi invito a unirvi a me per ottenere dal S. Cuore i mezzi necessari per l'erezione e il mantenimento dell'opera».

Volle inoltre che l'immagine del S. Cuore fosse impressa nello stemma dell'Istituto e la data ufficiale della lettera di erezione è il 7 maggio, che in quell'anno era il Primo Venerdì del mese.

Continuò a pregare, ad accumulare novene su novene, finché un missionario, reduce dal Madagascar, avendo letto sui giornali delle intenzioni del Pontefice, pregò la propria famiglia di venirgli incontro per dotare l'appena nato Istituto d'una sede adatta, di biblioteca e di borse di studio. Il Papa esultò: il S. Cuore aveva premiato la sua fiducia in Lui e l'aveva esaudito.

Nel giugno del 1910 Padre Matteo Crawley, l'ardente apostolo della devozione al S. Cuore, si recò a Roma per chiedere a Pio X il permesso di cominciare la sua opera apostolica per la diffusione di tale devozione.

«No figlio mio», gli rispose il Sommo Pontefice, dopo aver ascoltato la richiesta, «No, non ve lo permetto!»

«Ma... Santo Padre...»

«No, figlio mio, non ve lo permetto» continuò Pio X con quel suo sorriso improntato leggermente ad una certa malizia, che gli era caratteristica, e aprendogli le braccia, aggiunse: «Ve lo comando, capite? Non solo ve lo permetto, ma vi ordino di spendere la vostra vita per questa opera di salvezza sociale: è un'opera ammirabile, consacratele la vostra

vita intera!».

Così confortato P. Matteo iniziò il suo fecondo apostolato.

Ma S. Pio X, oltre a volere che la devozione al S. Cuore venisse diffusa, volle anche impreziosirla di meriti: perciò indulgenziò molte invocazioni e giaculatorie.

Ci limitiamo a riportare solo queste: «Cuor di Gesù, convertite i peccatori, salvate i moribondi, liberate le anime del Purgatorio» (300 giorni d'indulgenza).

«Sacro Cuor di Gesù, credo fermamente che Voi mi amate» (100 giorni).

«Sacro Cuor di Gesù, confido in Voi» (100 giorni, e a chi l'avesse ripetuta ogni giorno, concedeva, una volta al mese, l'indulgenza plenaria). L'indulgenza, un tempo, era stimata un grande dono della Chiesa; oggi, purtroppo non si considera grande cosa neppure il perdono dei peccati! Tanto meno si stima la remissione della pena temporanea che contraiamo facendo i peccati, che può essere condonata attraverso l'indulgenza.

Le brevi preghiere proposte sono comunque un atto d'amore nostro a Gesù, sempre da farsi.

G. F. F.

Un sacerdote che ha fatto onore a Riese.

BISTACCO MONS. LUIGI GIUSEPPE

Canonico della Cattedrale di Treviso



(N. M.) - Luigi Giuseppe Bistacco nacque a Riese Pio X il 4 marzo 1842 dai coniugi Giacinto Bistacco e Maria Menapace. Fu battezzato nella Chiesa Arcipretale il 6 marzo successivo. Compì gli studi nel Seminario Vescovile di Treviso. Completò gli ultimi

quattro anni di Teologia nel Seminario di Padova, dove si laureò pure in Teologia.

Ordinato sacerdote a Treviso il 5 novembre 1865 dal Vescovo Mons. Francesco Maria Zinelli, divenne insegnante nel Ginnasio del Locale Seminario Vescovile.

Contemporaneamente fu nominato cappellano coadiutore a Zero Branco, dal 1866 a Brusaporco e dal 1874 a S. Martino di Lupari.

Nel 1875 fu nominato parroco di Loria, nel 1886 divenne Arciprete di Mirano, dove rimase fino al 1899. Fu uomo di azione pastorale vastissima, dedicandosi non solo al bene dei fedeli della parrocchia, ma anche alla predicazione di ritiri spirituali e missioni al popolo in diverse parrocchie della Diocesi.

Per il suo zelo, la sua chiara e profonda dottrina e il bene operato in quella zona, con Bolla del 17 aprile 1899 fu nominato canonico residenziale della Cattedrale.

Morì, compianto da tutti quelli che lo conobbero, il 4 aprile 1905.

SANTITA' CHIAMA SANTITA'

Nei primi giorni di novembre si è portati a ricordare in maniera particolare i nostri defunti.

Le loro figure e le loro parole ci fanno rievocare anche i momenti tristi e lieti vissuti con loro.

In questi giorni più volte il Papa Giovanni Paolo II è apparso sui teleschermi in occasione del 50° anniversario della Sua ordinazione sacerdotale.

Ed io, forse per associazione d'idee, ripenso al giorno in cui venne a Riese: il 15 giugno 1985.

Fu quello, senza dubbio l'ultimo giorno di festa vissuto in casa mia, anche perchè alcuni Padri dei Cavanis di Possagno ebbero la felice idea di chiedere ospitalità per quel pomeriggio, a mio fratello che era stato a scuola con alcuni di loro.

Chiesero gentilmente un posto per poter mettere la macchina ed eventualmente anche per riposarsi e rinfrescarsi un po'.

Fu così che ci venne l'idea di invitarli a pranzo: c'erano anche altri parenti e nostri conoscenti.

Ricordo che, sul far di mezzogiorno, arrivarono tre o quattro religiosi sulla cinquantina, guidati da P. Pellegrino Bolzanello che era stato coetaneo di mio papà e che fu eletto e rieletto Rettore del Collegio della Casa di Esercizi S. Cuore non so quante volte e poi direttore e animatore per moltissimi anni, fino alla morte, in Possagno.

La sala d'entrata, in casa nostra, era stata sgombrata dai soliti mobili: nel mezzo era



preparata una tavola imbandita con ogni ben di Dio.

Credo che alla regìa di tutti i preparativi presiedesse mio fratello, aiutato da mia sorella ed un po' da tutti.

A mezzogiorno ci mettemmo a tavola e fu subito festa.

I Padri e Mario incominciarono a parlare, a rispolverare un mucchio di ricordi di giovinezza, a raccontare dei loro impegni e dei loro propositi, con la massima cordialità.

E fu così che da quei discorsi ebbi a sentire il nome di un vecchio padre che era stato loro professore di ginnasio: P. Basilio Martinello, vissuto e morto nel 1962 in concetto di santità.

Fu subito un fiorire di piccoli episodi circa l'insegnamento ed i rimproveri paterni ma severi di quel maestro esemplare.

Il nome di P. Basilio non mi era sconosciuto e sapevo anche che da sempre, la sera di Ognissanti, Mario faceva un giretto per i vari cimiteri della Pedemontana, dove riposavano i nostri parenti defunti; non mancava mai di fermarsi qualche minuto al cimitero di Possagno a "dare un salutino e a dire una preghiera a P. Basilio".

Aveva una grande venerazione per questo suo vecchio insegnante e conservava gelosamente i compiti di greco da lui corretti con brevi sottolineature in rosso e blu (la famosa matita castigamatti degli insegnanti d'un tempo).

Anzi devo dire che li teneva come reliquie. Rividi quei compiti che erano stati destinati alla carta straccia, li recuperai e ne parlai con il Padre che è incaricato di diffondere la conoscenza del servo di Dio P. Basilio, la cui salma, nel frattempo, è stata traslata nella piccola chiesa del Collegio "Canova" in Possagno. Lì, p. Martinelli è ora venerato come Servo di Dio.

Perchè tutto questo discorso?, mi chiederete. Ebbene: leggendo la biografia di questo santo sacerdote non ho trovato nulla di straordinario all'infuori di una grande umiltà, di pronta obbedienza, di castità a tutta prova, di penitenza ed impegno al confessionale ed una fortissima devozione all'Eucarestia: **questa è santità bella e buona** ed i suoi scolari l'avevano percepita senza difficoltà.

Avevano ed hanno conservato, per il loro umile e sapiente educatore, la massima stima e lo ritengono tuttora un santo.

L'unica cosa che mi ha colpito, in tanta

ordinarietà, è stato il fatto che le sue tappe di ascesa al ministero sacerdotale sono legate tutte, incredibilmente ed ormai indissolubilmente, al ministero ed al nome del card. Giuseppe Sarto. **Marzo 1895:** riceve gli Ordini minori dall'allora Patriarca di Venezia.

Dicembre 1896 - marzo 1897: sempre per mano del futuro San Pio X, riceve gli Ordini del suddiaconato e del diaconato.

17 aprile 1897: Il card. Sarto invoca, sull'umile insegnante e religioso dei Padri Cavanis, lo Spirito Santo e lo consacra "Sacerdote in eterno".

Ho pensato parecchio a tutto questo: solo coincidenze?

Oppure santità chiama santità?

Non voglio tediarvi ancora: permettetemi di aggiungere questo pensiero: abbiamo tanti santi, in diocesi di Treviso, grandi e piccoli, tutti di provata umiltà.

Vi par poco?

Ed un altro pensiero: forse i santi, con la loro testimonianza di vita, generano altra santità.

A chi riuscirà leggere questo mio scritto, mi permetto di dare un'indicazione: P. Basilio Martinelli è pregato e venerato nell'umile chiesetta del collegio di Possagno, la stessa nella quale, per lunghi anni, ogni giorno, ha offerto al Signore il Sacrificio Eucaristico con incredibile ed indicibile devozione.

Se volete pregare ed ottenere magari qualche grazia per Sua intercessione sappiate che Egli ascolta... e risponde.

Proprio come faceva con i suoi alunni d'un tempo.

E pensate che davvero ora è vicino a San Pio X.

Giustina Bottio

IGNIS ARDENS

CRONACA PARROCCHIALE

Esperantisti a Riese Pio X

L'esperanto, lingua internazionale, fu inventata nel 1887 da Ludovico Lazaro Zamenhof, medico e linguista polacco e ha trovato cultori in tutto il mondo.

Si è formata anche un'Unione Esperantista internazionale cattolica (Ikne) che, tramite questa lingua, diffonde il Vangelo.

Esistono circa trecento riviste scritte in esperanto: la più diffusa è l'Espero Katolika, fondata nel 1903. La Radio Vaticana, ogni domenica e mercoledì, alle 21.20, trasmette in esperanto la traduzione dei documenti ecclesiali e dell'insegnamento del Santo Padre.

L'aiuto ai paesi del terzo mondo e l'organizzazione di Congressi ecumenici sono alcune delle attività cui si dedicano gli esperantisti cattolici. Essi hanno annoverato nelle proprie file anche cardinali, vesco-

vi e moltissimi sacerdoti.

S. Pio X, nel 1906, disse che l'esperanto avrebbe avuto un grande avvenire.

Per questo l'Unione Esperantistica Cattolica lo ha scelto come patrono e nel corso del Congresso che si è svolto dal 6 al 10 settembre u.s. presso gli Istituti Filippini di Paderno del Grappa sul tema: «Fedeli a Pietro» ha scelto un giorno, il 7 settembre, per venire a Riese.

I congressisti sono stati accolti dalle locali autorità religiose e civili, hanno partecipato alle ore 16 a una S. Messa celebrata in esperanto. Hanno visitato i luoghi che parlano di S. Pio X e sono poi ritornati a Paderno per continuare il loro Congresso che si è concluso il 10 con una S. Messa celebrata, sempre in esperanto, per l'unità dei cristiani.

Ben riuscito il Pellegrinaggio a Lourdes

Dal 31 agosto al 6 settembre 1996 si è svolto il grande Pellegrinaggio diocesano a Lourdes.

I pellegrini hanno raggiunto la meta con due temi straordinari ed un aereo charter.

Anche quest'anno, la nostra Parrocchia ha partecipato con un gruppo di pellegrini, guidati da don Marco Cagnin, sacerdote novello, prima di essere trasferito a Caerano S. Marco.

Sono andati in aereo (2-5 settembre 1996) :

i coniugi Ongarato Albano e Pellizzari Angela; Stradiotto Giuseppe e Zarpellon Luigia e la signora Bontorin Massaro Laura.

Sono andati in treno (31 agosto - 6 settembre 1996): i coniugi Zanellato Giorgio e Pasqualotto Nazarena; Andrezza Alberto e Loro Anna Maria; Andrezza Gian Marco e Ruggiero Mattea; Guerra Pietro e Andrezza Katia con i figli Sacha e Angelica; Errico Fernando con la mamma

Ria Agata; le sorelle Avalini Gardin Diva e Avalini Petrin Irma; e i giovani Venturini Carmen, Andrea Piccolo, teologo dei Canonici Lateranensi, e Fabio Favaretto.

Al dire di tutti, è stata un'esperienza meravigliosa, perchè vissuta esclusivamente come pellegrinaggio, insieme a tutta la diocesi di Treviso, guidati dal Vescovo personalmente e da un folto gruppo di sacerdoti. I malati, i tanti pellegrini di Lourdes, i barellieri e le dame (anche da Riese ci sono state due signore che hanno partecipato servendo i malati: Gazzola

Giannina e Marchesan Anna); i santuari, l'acqua da bere e per il bagno penitenziale, le candele, le processioni, i canti, le liturgie eucaristiche, la Grotta, il Calvario con la Via Crucis, la grandiosa Basilica sotterranea S. Pio X... sono i riferimenti importanti di questa singolare esperienza spirituale.

E' da augurarsi che ogni anno ci sia un gruppo anche di Riese Pio X che fa questa esperienza spirituale. Nel 1997, il Pellegrinaggio è previsto per i primi giorni di settembre.



Eccoli ritratti in gruppo-ricordo, di fronte alla Grotta delle Apparizioni, nascosta alle loro spalle, oltre il fiume Gave.

Festa di S. Matteo Apostolo

Il 21 settembre, è arrivata la sagra di S. Matteo con il parco divertimenti, le gare competitive, le musiche, i canti, i balli; anche quest'anno guastata dal cattivo tempo, però.

Ma i parrocchiani di Riese, pur non disdegnando l'onesto divertimento, consapevoli

che "sagra" significa "sacra celebrazione" si sono preparati alla festa del loro Patrono con una tre sere attraverso una breve liturgia della parola con riflessione su S. Matteo e la benedizione con la Reliquia.

Il giorno 21 alle S. Messe, che hanno avuto orario festivo, specialmente a quella delle

10.45 che ha segnato l'apertura dell'anno scolastico e catechistico per i ragazzi delle elementari, e a quella della sera celebrata sotto il tendone della sagra. Quest'ultima è stata veramente solenne con canti appropriati, eseguiti dalla nostra corale ed è stata celebrata per tutta la comunità parrocchiale allo scopo di ottenere, mediante l'intercessione di S. Matteo, ogni grazia spirituale e materiale su tutti i Riesini, ma special-

mente e sui giovani che sono la speranza per il futuro del nostro paese.

S. Matteo, che ha risposto generosamente all'invito rivoltogli da Gesù: «Vieni e seguimi» suscitati in mezzo a loro qualche vocazione religiosa e sacerdotale, in modo che la nostra parrocchia ritorni a essere, come un tempo, vero vivaio di anime che generosamente si donano al Signore per il servizio ai fratelli.

Ottobre: mese del Rosario e delle Missioni

La Comunità parrocchiale di Riese, considerando che, pur essendo alle soglie del terzo millennio della Redenzione, almeno due terzi della popolazione mondiale non conosce ancora Gesù e pensando ai Missionari che, con enorme spirito di sacrificio, operano in terre lontane, ha così solennizzato il mese di ottobre, dedicato alla Madonna del Rosario e alle Missioni.

La prima settimana è stata impegnata soprattutto nella preghiera. Oltre alla recita quotidiana del S. Rosario, è stata celebrata anche una veglia missionaria venerdì 4 ottobre u.s., su questo argomento: «Annuncia Cristo per far vivere il mondo».

Nella seconda settimana sono stati offerti al Signore i sacrifici e le croci che gravano la vita di ognuno, per ottenere ai Missionari le grazie necessarie per compiere il loro mandato e ai popoli, presso i quali lo svolgono, luce e disponibilità ad accogliere la Buona Novella.

La terza settimana ha avuto per tema: la Vocazione. Vocazione significa chiamata.

Il Papa, nel suo tradizionale messaggio, ha richiamato quest'anno l'attenzione sul dovere della testimonianza: «Incorporato nella chiesa con il Battesimo, Egli scrive, ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone. Questo è il mandato esplicito del

Signore».

Alle Messe di domenica 13 ottobre, i nostri Sacerdoti hanno esortato i fedeli a essere veri testimoni del Vangelo ovunque: in famiglia, nel lavoro, nella strada, nei luoghi di divertimento, ma anche a cercare di essere pronti ad assecondare e far maturare vocazioni missionarie sacerdotali, religiose e laiche.

Ci si è preparati in questo modo alla Giornata Missionaria, celebrata domenica 20 ottobre.

E' stata la giornata della carità, intesa nel duplice significato: amore verso i nostri fratelli che vivono in paesi ancora pagani e offerta per venire incontro alle loro necessità. Per questo secondo scopo sono state devolute alle Missioni le offerte raccolte in chiesa; inoltre il Gruppo Missionario ha allestito un banco di vendita di dolci (preparati in precedenza dalle nostre brave mamme) il cui ricavo di £. 1.866.000 è stato devoluto pure alle Missioni.

La Vergine del Rosario guardi con compiacenza quel po' che si è riusciti a fare, benedica e protegga i Missionari, suscitati nei cuori dei nostri giovani il desiderio di far conoscere il Vangelo a tutte le genti e ci ottenga dal Suo Divin Figlio la grazia che la nostra testimonianza cristiana possa essere sempre generosa e veritiera.

IGNIS ARDENS

LETTERE DAI MISSIONARI

Tijuana, Messico 22/08/96

Carissimo Mons. Giovanni Bordin, carissimo gruppo missionario, carissimi fratelli e amici di Riese Pio X: voglio esprimere tutto il mio ringraziamento, la mia gioia spirituale per aver passato un po' di tempo con voi. Grazie pr la vostra amicizia, per l'accoglienza, per l'amore che mi avete dimostrato, mi sono sentito veramente bene con voi.

Pregherò per tutti voi.

Grazie anche per la vostra generosità che sempre si distingue. Sono tornato a Tijuana e ho trovato la casa piena di migranti, molti dei quali ammalati.

Con la vostra generosa offerta, più le offerte di amici della Puglia, ho potuto comprare il pulmino che vedete nella foto.

Questo pulmino (che è vostro!), è molto utile perchè andiamo a prendere tutte le donazioni che ci fanno in vestiti, verdura, frutta, pasta e altre cose utili alla casa.



Mi serve poi per portare i migranti ammalati all'ospedale, andarli a prendere presso il muro di separazione con USA. Portarli alla stazione delle corriere quando decidono di ritornare nelle loro città.

Insomma è davvero una benedizione di Dio. Grazie paesani, Dio vi ricompenserà. Pregherò insieme con i miei migranti per tutti voi.

Con affetto!

P. Gianni Fanzolato

Giubileo Sacerdotale di Don Gildo Berno

Domenica 28 ottobre, circondato da una folta schiera di parenti e amici e accolto dal suono festoso delle campane e dell'organo, Don Gildo Berno è venuto nella chiesa della sua parrocchia d'origine, per festeggiare il 60° anniversario della sua ordianazione sacerdotale.

Alle ore 10.45 ha concelebrato la solenne Eucaristia con Mons. Bordin e con il prof. Don Gino Giacomelli (che ha celebrato il

60° anniversario di sacerdozio, qui, lo scorso marzo) e altri cinque sacerdoti riesini.

All'omelia, esprimendo la sua riconoscenza al Signore per averlo voluto suo ministro e avergli concesso la possibilità di esercitare il suo ministero per così lungo tempo, si è rivolto al popolo che gremiva la chiesa con le seguenti parole.



Mie Sacerdotali Nozze di Diamante.

1. *L'anima mia con quella di Maria, magnifica il Signore ed esulta:*

"Ha fatto di noi, grandi cose. Lei, madre di Dio; me, un altro Gesù".

La Madonna non sapeva che cosa volesse dire diventare Madre del Salvatore. Glielo spiegò l'arcangelo S. Gabriele, con cinque parole: "Nulla è impossibile a Dio". E lei capì a perfezione.

Io, sono 60 anni che sono sacerdote e non sono ancora riuscito a capirlo, né lo capirò mai, tanta è la sua altezza, ampiezza e profondità misteriosa. Ero chierichetto (cot-taròl) e me l'ha fatto intravedere, Mons. Settin, quando dall'alto del pulpito, che non c'è più, tenne il discorso gratulatorio della prima messa solenne di don Giuseppe Favaro (Bepi Sbrega) il secondo dei suoi sacerdoti accompagnati a salir l'altare; primo fu Mons. Giuseppe Cirotto (Bepi Scagno) io ne sono, il suo ultimo.

2. *Dopo 12 anni, di seri e intensi studi, il 25 Ottobre 1936, festa di Cristo Re, vestito tutto di nuovo da capo a piedi, interiormente ed esternamente, fuori di me dalla contentezza, anche se pallido in viso, al festoso e prolungato suono di campane del Duomo di Gorizia, vi sono entrato chierico-diacono e sono uscito "sacerdote in eterno", consacrato da Sua Altezza Rev.ma Mons. Carlo Margotti, che baciandomi, davanti ai miei genitori e cinque più stretti parenti, mi proclamò davanti a tutti: "Tu es sacerdos, tu sei sacerdote in eterno".*

3. *Dopo 15 giorni, in un corteo di macchine, proveniente da Fanzolo, dove era parroco don Giuseppe Casarin, detto per la sua imponenza "camera", ex cappellano di Riese, tanto benemerito per la causa di beatificazione e santificazione di Pio X, con Mons. Settin al mio fianco riavutosi da lunga malattia, Riese mi accolse a somiglianza di Gesù nel suo trionfale ingresso a Gerusalemme, con scritte sui muri e alle porte di "W il novel levita don Gildo Bemo", «Benedetto colui che viene nel nome del Signore».*

Il salesiano don Alberto Montecchio, che mi tenne il discorso gratulatorio, tra l'altro commentò, la parola latina, SACERDOS-sacerdote: "Sacer-dux-sacra dans-sacra docens" (guida sacra, che dà cose sacre-che insegna cose sacre).

Non ci sono re ed imperatori di Roma e di Atene, non ci sono presidenti degli Stati Uniti, dell'Europa e del mondo che ci possano stare a fianco.

4. *Il Signore stesso, creatore delle cose visibili e invisibili, ci ha posti al di sopra degli Angeli e Arcangeli dei Cherubini e Serafini! Post Deum, dopo Dio, deus terrenus, in terra c'è il Sacerdote.*

5. *Saulo accanito bestemmiatore e persecuto-*

re dei seguaci di Cristo, tanto difficile da convertire che bisognò gettarlo giù da cavallo e farlo diventare cieco, conquistato da Lui, divenuto S. Paolo, apostolo delle genti, rapito al terzo cielo, al Supremo Tribunale di Atene ci definì: "Fatti spettacolo, al mondo, agli Angeli e agli uomini!"

Messo in prigione predicò e scrisse: "Il mio vivere è Cristo!"

Più prete di così, non si può essere! Per Lui tanto bestemmiato e perseguitato a Roma si lasciò tagliar la testa.

6. Venendo un po' più vicino a noi, il Santo Curato d'Ars; santificato da Pio X, di cui teneva sempre sulla sua scrivania una statuetta dorata e dato a patrono di tutti i sacerdoti in cura d'anime, piangendo per tanta dignità, all'altare e in confessionale, si baciava le mani e si diceva: Ego Jesus, Io sono Gesù, io sono Gesù!

7. Venendo vicinissimi e presenti a noi, un sacerdote di Riese, qui in persona, ricevuta la mia partecipazione, ringraziandomi mi ha risposto così: "Quale cumolo di grazie, di benedizioni, di apostolato!"

Solo la calcolatrice di Domineddio può saperlo! A noi il Deo gratias!

Quante persone, quanti Santi, Pio X in capite, con i nostri genitori e famigliari, hanno concorso in preghiere ed opere per indirizzare, accompagnare, sostenere e fecondare la nascita, lo sviluppo e la realizzazione del capolavoro: il SACERDOTE.

8. Dilettezzissimi concittadini, l'avete ben sentito: anche noi sacerdoti di Riese siamo i "capolavori" del Signore e delle nostre famiglie. Non dimenticatelo mai e pregate per noi e perchè altri, prendano il nostro posto.

Nelle nostre mani, come nel seno della Madonna, Gesù s'incarna, si fa uomo, nasce, vive, lavora, insegna. E' l'agnello pasquale,

nostra Pasqua, muore in croce col cuore trafitto da una spada, per l'amore che ci ha voluto e vuole.

L'altare è nello stesso tempo, Casetta di Nazaret, Grotta di Betlemme e Monte Calvario!

9. Una delle più belle immagini, che fecero il giro del mondo, per la beatificazione e santificazione dei Pio X, è quella che ce lo presenta Papa dell'Eucarestia, chino sull'altare, con la particola tra le dita, nell'atto di pronunciare le parole: "Hoc est corpus meum".

10. Fra poco mi vedrete e sentirete fare lo stesso.

In quell'istante, io non sono più don Gildo, sono Gesù nel cenacolo con gli Apostoli! Voi allora vedete e considerate le mie sembianze, le "mie specie", come quelle di Gesù nel pane e nel vino! Io sono tutt'altro!

Sono Gesù nel cenacolo con gli apostoli, così bene rappresentati dai Concelebranti, ma anche con la Madonna. Se era presente alle nozze di Cana, se era presente ai piedi della croce, non poteva mancare al Cenacolo, non fosse altro per fare la sua ultima Pasqua con Lui.

Lei, gli aveva dato il corpo per nascere e Gesù qui nel cenacolo glielo restituisce, quale degno omaggio, intatto e immacolato; quale prima comunione, come facciamo noi.

11. Il più bel regalo avuto in vita mia, è il calice offertomi dai miei di famiglia, alle mie nozze d'Argento.

Sorpreso e commosso, li ho ringraziati dicendo: "Vi metterò dentro ogni giorno!" L'ho portato con me! Oggi metterò dentro anche voi, come miei famigliari, invocandovi, ogni grazia e benedizione del cielo, per le preghiere che fate per me.

12. Sapevo fare, solo i primi passi, quando ho imparato dai miei genitori a pregare, ingi-

nocchiati per terra in stalla, cantando come si diceva allora, il S. Rosario. Stalla: chiesa domestica, vera e propria! Oggi le stalle non ci sono più. Ci sono salotti, con tanto di Radio e Tv, dove non si prega più!

Divenuto grande e più studiato di loro, m'insegnarono a pregare da prete e fare il parroco. Stavo entrando in chiesa il giorno della mia prima Messa, quando mio padre si avvicinò e mi disse all'orecchio: "Gildo, Toni Gardin già na tosa che sta per morir: i me già domandà che te la raccomandì al Signor".

L'ho fatto, come può e sa pregare un pretin novello.

Rosetta è guarita, è sopravvissuta, si è accasata e chieste sue notizie, mi han detto, che è morta qualche anno fa a S. Floriano. L'avrei voluta oggi qui con noi. Il sacerdote è anche definito uomo di preghiera: domani a Dio piangendo, andrò a pregare sulla sua tomba.

13. La prima sera che mia madre mangiò con me, appena arrivato parroco di Gradisca-Bruma, nel Goriziano, mi disse: "Gildo, te si parroco, recordate, che chi serve el Comùn, non contenta nessun". Parole da profeta! Quante volte ne ho fatto l'esperienza!

14. La S. Messa che stiamo concelebando, pro vivis et defunctis, per me ha il N. 34917. Messa di ringraziamento per eccellenza per le mie sacerdotali Nozze di Diamante, Messa da Te Deum laudamus, ma anche da MISERE-RE MEI DEUS, abbi pietà di me o Signore secondo la tua infinita misericordia e Messa di Supplica, di invocazione: "Aeterna fac cum sanctis tuis numerari: fammi entrare con i tuoi Santi nell'Eterna gloria. Nell'ora della mia morte chiamatemi, e comandatemi di venire a Voi, per lodarvi nei secoli dei secoli. Ogni giorno fatta la S. Comunione imploro questa grazia.

15. La Madonna delle Cendrole, dove 60 anni

oggi 28 ottobre, ho celebrato (a porte chiuse) la mia 1° Messa, avvalorì le mie preghiere e mi ottenga quest'ultima necessaria grazia: il Paradiso.

Amen. Avvenga così per me e per tutti voi.

E' continuato poi il Santo Sacrificio della Messa, al termine del quale Mons. Bordin ha porto al giubilato le congratulazioni e gli auguri di ancora tanti anni di fecondo apostolato, anche a nome di tutta la comunità parrocchiale di Riese.

Sappiamo che Don Gildo ha bene operato a vantaggio delle anime nella Diocesi di Gorizia. Questo fatto ci fa meditare.

Ai suoi tempi i giovani che si donavano al Signore erano parecchi nella Diocesi di Treviso, se i superiori potevano permettersi di mandarne qualcuno anche nelle altre diocesi.

Ora invece...

In quanto a noi, i sacerdoti anziani che vengono a festeggiare i loro giubilei nella chiesa di S. Pio X, assieme agli altri nostri compaesani (circa una trentina) che sono in cura d'anime in Diocesi e ai cinque Missionari che operano in terre lontane, sono l'orgoglio della nostra Parrocchia.

Il nostro Santo Pio X li conservi a lungo e li protegga sempre.

Preghiamo anche perchè faccia sì che le nostre famiglie, come quelle di un tempo, siano contente di offrire i loro figli al Signore e che la scuola, in perfetta sintonia con la parrocchia, sia sempre luogo di formazione morale e cristiana.

IGNIS ARDENS

GRAZIE E SUPPLICHE

S. Pio X ti supplico, intercedi presso il Signore la guarigione di mio marito.

Zambianco Claudia

S. Pio X veglia su tutti i miei cari, proteggili e difendili da ogni male spirituale e materiale.

N. N.

S. Pio X, sono lontana, in Canada, ma il mio pensiero torna spesso a Riese, alla Casetta dove Tu sei nato e, con il mio pensiero, anche la preghiera rivolgo spesso a Te, chiedendoti di proteggere la mia famiglia.

Giacomelli Maria

S. Pio X Tu conosci le nostre necessità e sai perchè Ti preghiamo. Aiutaci.

I componenti della famiglia Guidotto

Chiediamo a S. Pio X benedizioni e protezione sulle nostre famiglie.

Famiglie Carlo Dal Bello e Masaro

S. Pio X, Ti invochiamo con fiducia, proteggi tutti i nostri cari, veglia su loro e preservali dal male.

I componenti la famiglia Fugazzi (Milano)



Mettiamo sotto la protezione di S. Pio X la nostra figlia Gazzola Monica e chiediamo venga pubblicata sul bollettino la sua fotografia.

I genitori

In visita alla Casetta del caro S. Pio X, prego devotamente per tutta la mia famiglia che intendo mettere sotto la sua protezione.

Marin Mario

Le coppie di sposi: Bandiera Giusy e Michele, Nadia e Roberto, Tiatto Romolo e Carla Campagnolo, offrono fiori per abbellire la casetta del Santo.

La famiglie di Berno Anita e Maria si mettono fiduciose sotto la protezione di S. Pio X.

IGNIS ARDENS

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

AMATO VALERIA di Salvatore e Cavallin Fernanda nata il 22 luglio 1996 batt. l'8 settembre 1996

BORSATO VANESSA di Celestino e Turcato Stefania nata il 24 giugno 1996 batt. l'8 settembre 1996

CARON LORELLA di Paolo e Andretta Lucia nata il 26 luglio 1996 batt. l'8 settembre 1996

DUSSIN MARTINA di Claudio e Guidolin Rosanna nata il 26 giugno 1996 batt. l'8 settembre 1996

FAVERO ELISABETTA di Adriano e Zarpellon

M. Cristina nata il 22 giugno 1996 batt. l'8 settembre 1996

FAVRETTO ILARIA di Fabrizio e Farronato Rita nata il 26 giugno 1996 batt. l'8 settembre 1996

FRACCARO GIACOMO di Riccardo e Pettenon Ornella nato il 20 giugno 1996 batt. l'8 settembre 1996

GAZZOLA CRISTINA di Roberto e Bonaldo Giuseppina nata il 9 luglio 1996 batt. l'8 settembre 1996

GIACOMAZZO SIMONE di Carlo e Ferronato Antonia nato il 14 luglio 1996 batt. l'8 settembre 1996

LORO EVA di Lamberto e Zamprognia Maria nata il 4 luglio 1996 batt. l'8 settembre 1996

SIMEONI GIORGIA di Dario e Bortolazzo

Tiziana nata il 9 giugno 1996 batt. l'8 settembre 1996

DAMINATO LUCA di Livio e Simeoni Paola nato il 18 agosto 1996 batt. il 20 ottobre 1996

DE VECCHI FRANCESCA di Placido e Gaetan Cinzia nata il 18 agosto 1996 batt. il 20 ottobre 1996

GOLDONI GIULIA di Aldo e Fraccaro Maria nata il 23 luglio 1996 batt. il 20 ottobre 1996

MARCHESAN ANDREA di Gino e Brotto Mirella nato il 14 settembre 1996 batt. il 20 ottobre 1996

POLO SUSY di Ernesto e Frighetto Mirella nata il 21 agosto 1996 batt. il 20 ottobre 1996

REGINATO ENRICO di Antonio e Comin Graziella nato il 12 settembre 1996 batt. il 20 ottobre 1996

UNITI IN MATRIMONIO

GUBERT ELVIS E CECCATO SONIA coniugati il 7 settembre 1996

BORSATO NICODEMO E FRACCARO RAFFAELLA coniugati il 14 settembre 1996

CORO' LUCIANO E FIOR ORNELLA coniugati il 15 settembre 1996

ZAMBONI ENRICO E TARRARAN PETRA coniugati il 5 ottobre 1996

PIVA LUCA E BIZZARO SANDRA coniuga-

ti il 5 ottobre 1996

MANZATO IVO E GATTO XELENA coniugati il 6 ottobre 1996

MENEGON VALENTINO E BARICHELLO CRISTINA coniugati il 13 ottobre 1996

TIATTO PAOLO E CAMPAGNOLO CARLA coniugati il 20 ottobre 1996

ZEDDA CARLO E CANNELLI FELICIANA coniugati il 27 ottobre 1996

ALL'OMBRA DELLA CROCE

GAZZOLA UMBERTO vedovo deceduto il 23 settembre 1996 di anni 83

BATTISTON MARIA vedova Pizzolo deceduta

il 24 ottobre 1996 di anni 91

FILIPPIN EMMA coniugata Gazzola Vittorio deceduta il 26 ottobre 1996 di anni 77.